

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Una statistica che annulla la vita
- 3 Grazie Emergency! Grazie sostenitori!
- 4 Fiori
Da Bari a Mola di Bari (25 km)
- 5 Non aver bisogno di felicità
- 6 Lo scatto: Rocca meravigliosa
- 7 Uguaglianza violata
- 8 Fezzano: Una cartolina da Fezzano...
- 9 Pittore-tela
- 10 Foto denuncia
Una foto per... isolarsi!
- 11 Parrocchia: Pregarla
- 12 Tornare alla normalità
Navigando a vista
- 13 Marionette senza fili
La striscia di Franca e Tania
- 14 Lettera a una mamma
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e Omaggio a...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Volume 25, numero 240 - Gennaio/Febrero 2021

Scottex

Scottex, in genere "asciugatutto": lo si può utilizzare per raccogliere qualsiasi cosa, è una soluzione temporanea monouso che tampona i "disastri casalinghi", asciuga e raccoglie e poi lo si può tranquillamente smaltire insieme all'umido. La domanda che mi sono sempre posto è la seguente: ma non è che alla fine poi il nostro mastello raccogli scarti di cibo sia in prevalenza formato da questo asciugatutto? E se appunto questa carta del tutto particolare in proporzione sovrastasse come quantità gli scarti di cibo che produciamo complessivamente, è proprio vero che questo "strumento" risulterebbe comunque smaltibile nell'ambiente naturale? Eppure è così comodo, lo strappi e te ne liberi, senza pensarci, è lì pronto per venire in tuo soccorso e se ti cade una goccia d'acqua o un piatto di minestrone, lui non ti tradisce, è rapido, indolore, disponibile, veloce, sostenibile e... asciugatutto.

Eppure quando io utilizzo questo foglio di carta assorbente, mi sembra di essere un primitivo, un troglodita, piuttosto che un uomo proiettato nel futuro. Scottex, quindi, da comune carta assorbente si trasforma in una filosofia di vita che sta impoverendo e danneggiando la nostra cultura, la nostra idea di futuro.

La maggior parte di noi legge scampoli di notizie senza approfondire un bel niente, prende per buono delle misere stringhe di testo che rimbalzano da un social network all'altro dando per scontate che siano assolutamente notizie veritiere, asciughiamo l'informazione del fatto, la utilizziamo a nostro piacimento, prosciughiamo la cultura e la buttiamo con l'idea che questa possa essere smaltita nella nostra società tranquillamente, senza nessuna conseguenza per il nostro futuro.

Andiamo a scuola e già alle elementari i nostri zaini sono pieni zeppi di tonnellate (nel vero senso della parola ahimè!) di libri, facciamo percorsi mirabolanti di competizione con l'ansia di raggiungere il voto massimo, ci accogliamo lezioni su lezioni di diritto, di storia, di italiano, matematica e poi... dopo tutto questo sapere, dopo aver studiato la civiltà greca, il diritto romano, la mostruosità delle ultime guerre mondiali, la finanza, diamo retta al primo che passa che ci dice "che votare non serve a niente tanto sono tutti uguali", come se non avessimo studiato un bel fico secco e l'esercizio della nostra democrazia non si sviluppasse attraverso il potere politico che, di per sé, non dovrebbe generare atrocità di alcun genere.

Eppure accettiamo di essere distratti e disattenti e spesso i più giovani si nascondono dietro proprio quella frase lì - "tanto sono tutti uguali" - ed accettano di non esercitare il controllo, l'attenzione, la voglia di essere protagonisti della propria società, piccola o grande che sia.

Strap. Un nuovo foglio di carta assorbente e tutti gli sforzi annessi e connessi ai loro studi vengono asciugati, annientati ed il futuro si flette.

L'invenzione della carta assorbente vista dagli occhi del subdolo potere è davvero qualcosa di grandioso, fa sì che la cultura media che un tempo era difficile davvero riscontrare in un popolo, venga polverizzata, con un semplice... strap. E noi possiamo essere davvero così ingenui da credere che rinunciare all'esercizio di un qualsiasi nostro diritto - che sia quello dell'informazione o del diritto al voto come esempi da me citati - sia una scelta e non una prevaricazione o, ancor di più, l'assestare i poteri forti? Cari ragazzi, a mio avviso, solo restando curiosi ed attenti e lubrificando il cervello, nessuna carta assorbente potrà asciugare il vostro entusiasmo, concime fertile che nessun mastello potrà contenere ma che potrà fertilizzare il vostro cammino verso il futuro. Forza!

Emiliano Finistrella



Una statistica che annulla la vita

Siamo al numero 240... 24 anni trascorsi con i lettori di ieri e di oggi, con i redattori di ieri e di oggi, con gli articolisti di ieri e di oggi... mi sembra impossibile che tutto ciò possa essersi avverato se penso agli anni che avevo e che ho.

Sinceramente non pensavo davvero di ritrovarmi oggi, a settant'anni, a cercare i tasti giusti di questa tastiera per ringraziare tutti quelli che ci hanno permesso di raggiungere questo nuovo traguardo ed a ringraziare, soprattutto, Lui per avermi permesso di vedere anche l'alba del 2021.

A questo proposito vorrei, come di consueto, rivolgere una preghiera a tutti i nostri paesani, e non, che nell'anno da poco archiviato ci hanno preceduto in quel viaggio di sola andata. Nel secondo semestre, il primo lo pubblicai nel numero 236 di settembre, in ordine da luglio a dicembre ci hanno lasciato: Paolo Paoletti (57 - nostro redattore e carissimo amico), Mario Stradini (90), Marco Scotto (56), Mario Paganini (79), Iolanda Reboa (70 - ex bidella al Fezzano), Alberto Paoletti (77), Maria Zignego ved. De Robertis (94), Matilde Paganini in Benedetti (72), Nilla Selvi ved. Manuello (89), Licia Bardi ved. Manai (92), Cesare (Ivano) Falciano (76), Giovanna Guano ved. Becchio (89), Roberto Gini (80), Giovanni Casella (93), Umberto Paganini (91), Andreina Tanferna ved. Esposito (91) e Claudio Lori (49). Se a questi 17 aggiungiamo i 12 del primo semestre, il totale non può altro che farci riflettere. A tutti loro vada una preghiera ed un arrivederci ed a tutte le loro famiglie un forte abbraccio.

Il 2020 penso che davvero sia stato un anno che ci ha messo duramente alla prova, nessuno poteva immaginare l'arrivo di questa tremenda pandemia (almeno lo spero) e tra una prova e l'altra ci ritroviamo oggi, a distanza di quasi un anno a non avere ancora le idee chiare su come combattere questo tremendo virus.

Non sarò ripetitivo perchè troppe volte ho detto e scritto che bisognerebbe indossare

quel cappottino chiamato "umiltà", con la superbia non si potrà mai costruire nulla di buono.

C'è una frase, a proposito, che mi ha colpito in uno dei capitoli dell'ultimo libro scritto da Roberto Saviano che sto leggendo: *"chiedigli di smettere di tirar fuori dei conigli dal cilindro: non deve avere il fascino di un intrattenitore, non deve stupirti, ma solo dimostrare di essere competente - perchè se ti si fonde il motore, l'automobile tu la metti nelle mani di un meccanico, non certo in quelle di un barbiere."*

Ed è così che ancora oggi continuiamo a fare statistiche giornalieri, che tristezza! "La vita è un valore", l'ultima bellissima canzone di Fiorella Mannoia, ma per come stanno andando le cose pare proprio che questo valore sia scomparso. Siamo dei numeri da aggiungere a quelli del giorno precedente. Non ho

sono alcuni personaggi di queste carovane che hanno a disposizione più di un milione di euro ogni mese, è una cosa altamente vergognosa.

Ed allora voglio proprio ripetermi nel confermare che l'unica salvezza può arrivarci solo da Lui. Abbiamo, noi credenti, da poco festeggiato la ricorrenza della sua nascita in un anno, appunto, tutto particolare. In un anno in cui si è pensato soprattutto, come purtroppo accade da troppi anni, al lato pagano di questa ricorrenza. Si sono preoccupati di allentare le briglie, giusto in quel periodo, in modo che potesse ancora esserci la corsa al regalo, non curanti del fatto che agendo in quel modo il "cavallo covid-19" avrebbe aumentato la sua andatura distribuendo, gratuitamente, virus a destra e a manca.

Per noi, che ancora il Natale ha il suo valore, nelle nostre case, come tutti gli anni, abbiamo allestito un presepio, una testimonianza di quella ricorrenza.

Quest'anno, personalmente, non ho potuto fare il classico paesaggio con, oltre naturalmente la natività, casette, ruscello, laghetto, pastori, artigiani, ecc. essendo ancora nel mio eremo di campagna. Però qualcosa, anche di piccolo, volevo averlo e così comprai all'edicola di Sesta Godano una natività comprensiva di Re Magi, un angelo, un pastore ed una pecora. Per dove posizionare questo piccolo presepio mi venne un'idea (senz'altro suggerita da Qualcuno), lo piazzai sopra al timone che ho qui nell'ingresso al quale sono appesi due parabordi ed alla base vi è un'ancora (*foto in basso*). Quel timone poteva farci capire che solo Lui potrà dirigerci verso un mondo migliore, oggi sono in troppi a dirottarcisi verso gli scogli; l'ancora rappresenta la salvezza, solo Lui potrà impedirci di andare alla deriva ed infine i parabordi... solo Lui potrà aiutarci a sopportare i duri colpi immancabili nel corso della nostra vita.

Continuiamo ad affidarci alla sua misericordia chiedendo il Suo aiuto per noi e per quanti ancora non lo conoscono.

"... l'unica salvezza può arrivarci solo da Lui ..."

mai sentito "spendere due parole" per questi poveri defunti, per le loro famiglie; niente di tutto ciò, solo una fredda statistica e tanti esperimenti che non ci porteranno mai fuori da questo tunnel.

Vorrei che mi spiegassero come mai per i comuni mortali vi sono le zone gialle, rosse, arancioni, il divieto di spostarsi da una regione e l'altra e poi... tutti i fine settimana abbiamo le varie carovane del calcio che si spostano da nord a sud, da est ad ovest di questa penisola "scorazzando" tranquillamente, e gratuitamente, il virus per ogni dove. Però il calcio vuol dire denaro ed il denaro ha un valore immenso e molto più importante della vita. Mi perdonino tutti gli appassionati di questo sport, se così si può ancora chiamare, ma proprio in un periodo come questo dove ci sono tantissimi artigiani e commercianti in difficoltà, sapere che vi





EMERGENCY ONG Onlus - Associazione umanitaria italiana per la cura e la riabilitazione delle vittime della guerra, delle mine antiuomo e della povertà.

www.emergency.it



EMERGENCY
MEDICINA, DIRITTI E UGUAGLIANZA

0002807946 20170

2651 / 7

C.A. GIANLUIGI REBOA
REDAZIONE IL CONTENITORE
VIA BERARDO GALLOTTI 70
19025 PORTOVENERE SP

Milano, dicembre 2020
Cara amica, caro amico,

voglio ringraziarti di cuore per aver deciso di sostenere il lavoro di EMERGENCY, soprattutto in un periodo così difficile per tutti, permettendo ai nostri medici e infermieri di continuare a prendersi cura di chi soffre ed è più in difficoltà, in Italia e nel mondo.

La tua generosità aiuterà i più vulnerabili, quelli che rischiano di rimanere indietro, quelli che non vedono rispettati i propri diritti. Il tuo aiuto arriverà in Afghanistan, in Iraq, in Sierra Leone, in Sudan, in Eritrea, in Yemen e in Uganda. E anche nel nostro Paese, dove quest'anno abbiamo aumentato i nostri sforzi perché EMERGENCY è presente, ovunque ce ne sia bisogno.

Per costruire una società più giusta sono necessarie la solidarietà e la partecipazione di tutti. È un impegno importante, difficile a volte, ma è l'unico modo per costruire un futuro di diritti e dignità per tutti.

Noi continueremo a lavorare ogni giorno, per non lasciare indietro nessuno. E saremo più forti, perché sappiamo di avere al nostro fianco persone come te.

Grazie ancora, da parte di tutti noi.



ROSSELLA MICCIO
Presidente di EMERGENCY

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento

BancoPosta



€ sul C/C n. 28426203 di Euro 500,00

emmergency/00
importo in lettere

INTESTATO A

EMERGENCY ONG ONLUS

CAUSALE

Sostengo il lavoro di EMERGENCY a favore delle vittime della guerra e della povertà / DONAZIONE LIBERALE

ESEGUITO DA

0002807946

GENTILI
REDAZIONE IL CONTENITORE
C.A. GIANLUIGI REBOA
VIA BERARDO GALLOTTI 70
19025 PORTOVENERE SP

28/055 02 18-12-20 P 0003
VCYL 0016 €*500,00*
C/C 000028426203 €*1,50*
DEM 201218-082120-05191659

Nella lettera sopra riportata intestata a Gian Luigi come referente Emergency per "Il Contenitore", vi sono i ringraziamenti da parte della Presidente Rossella Miccio.

A nostra volta, noi tutti de "Il Contenitore", rigiriamo questo ringraziamento a tutti voi che da sempre ci seguite con affetto e marcato senso di solidarietà.

Grazie davvero di cuore, perché queste gocce di solidarietà magari non cambieranno il mondo, ma di certo migliorano notevolmente la vita di tantissime persone, per lo più bambini. E se è vero che la vita è sopra ogni cosa, non possiamo essere che felici di continuare questo stupendo viaggio insieme a voi. Grazie Emergency. Grazie sostenitori!

Emiliano Finistrella



Ars'è

Se tu fossi pittrice
vorrei prendessi
la tavolozza dei colori
della mia anima
e mi rendessi un capolavoro.
Se tu fossi violinista
vorrei che toccassi le corde
della mia anima
e mi rendessi una sinfonia
immortale.
Se tu fossi scultore
vorrei afferrassi
la creta della mia anima
e mi plasmassi in forma
che persevera in tempo
di bellezza.
Se tu fossi amore
vorrei, si vorrei
che ogni tuo gesto
si riflettesse
nel profondo universo
dei miei occhi.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Porto Venere

Mille e mille volte
mi hai incantato,
terra d'idillio
parvenza d'infinito.
Non c'è stagione
che appanni
la tua perenne bellezza.
L'isola e le chiese,
il castello e la torre,
il mare e le sorridenti case,
l'angusto vicolo,
il cielo, le stelle,
la luna e il sole,
ne sono testimoni.
E l'uomo,
alleato con Dio,
principe del Creato,
magnifica l'esistenza.

Valerio P. Cremolini

Sogno

L'antra notte ho fatto 'n sogno
tanto strano,
m'è sembrato d'esse' tornato
ragazzino,
ci avevo 'n passeretto tra le mano,
che tremava come 'na foja poverino!
Me guardava co' l'occhietti
'n po' spauriti,
pareva me pregasse de nun faje male,
je feci 'na carezza co' li diti
e lui me ringraziò co' 'n battito
dell'ale.
Er giorno dopo conobbi 'na ragazza
e, ner guardalla 'ntesi 'na botta
'n petto,
ci aveva nello sguardo la stessa
dorcezza
che viddi dentro l'occhi
der passeretto!
D'un tratto ebbi paura che se
facesse giorno
e che co' le prime luci del mattino,
tutta la dolcezza de 'sto sogno,
la vedessi scompari li sur cuscino!

Alfredo - Roma



Fiori

Febbraio inizia portando con sé questioni importanti per l'Italia: una situazione politica a dir poco complessa e tormentata in aggiunta a tutte le problematiche che ormai, da un anno a questa parte, infliggono il mondo intero. Eppure, queste non sono le uniche questioni che l'Italia è costretta a fronteggiare in questo momento; infatti, c'è un altro enorme dubbio che attanaglia la mente di tutti noi italiani: ma Sanremo quest'anno si farà oppure no? In realtà, la risposta non è così tanto rilevante per me e, ad essere sincera, questo era solo un espediente per introdurre l'argomento di cui vorrei trattare in questo articolo; per cosa è famoso Sanremo? (oltre il festival s'intende!) ... Direi, decisamente, i fiori!

Il fiore, oltre ad essere una meravigliosa rappresentazione della natura, svolge una funzione fondamentale nel ciclo vivente delle piante, rappresentandone l'organo riproduttivo all'interno del quale avviene la fecondazione e si produce il seme. È possibile riconoscere quattro parti del fiore, dalla più esterna alla più interna: lo stelo, sostegno del fiore che si allarga nel calice, composto da foglioline verdi dette sepali che fungono da involucro che racchiude e protegge il fiore prima che esso sbocci; la corolla, composta da petali, la cui colorazione è determinata dalla temperatura e dal pH a cui sono esposti e, soprattutto, dalla presenza di tre grandi gruppi di pigmenti: carotenoidi (tinte rosse-gialle), flavonoli (giallo), antocianoli (tinte rosse-blu). La terza parte è il pistillo, la parte femminile fer-

tile del fiore, che nella zona inferiore presenta un rigonfiamento, l'ovario, contenente gli ovuli; la parte superiore è lo stilo, terminante con lo stigma, di natura appiccicosa, che, trattenendo il polline, consente l'idratazione dei suoi grani, favorendone la germinazione.

L'ultima parte è formata dagli stami, la parte maschile fertile del fiore, sulla cui cima si trovano dei rigonfiamenti, le antere, contenenti granuli di polline.

La riproduzione inizia con l'impollinazione ovvero l'incontro tra cellule maschili e femminili: il polline prodotto dall'antere di un fiore raggiunge lo stigma e successivamente gli ovuli di un altro fiore. Le modalità sono innumerevoli e le più conosciute sono quelle che implicano la mediazione di un agente atmosferico, quale il vento o l'acqua, o di un insetto come l'ape o la farfalla. In quest'ultimo caso si parla di un vero e proprio "gioco dell'attrazione" nel quale ogni animale prediligerà un fiore rispetto ad un altro in base alle sue peculiarità: il coleottero, dalla vista poco sviluppata, sentirà il richiamo dei fiori caratterizzati dall'odore intenso; api, vespe e calabroni, contrariamente a falene e farfalle, non percepiscono il colore rosso ma sono sensibili al blu e al giallo; pertanto, la loro scelta ricadrà su fiori caratterizzati da questi colori. Infine, gli uccelli indirizzeranno la loro scelta verso i colori più appariscenti.

Insomma, tu umano, che credi di conoscere a fondo i segreti della natura e di domare le scelte della stessa, quando vai dal fioraio, sei più coleottero, ape, farfalla o uccello?

“... coleottero,
ape, farfalla o
uccello?”



Da Bari a Mola di Bari (25 km)



Usciti dall'oratorio ci addentriamo nel mercato coperto, bancarelle di ogni genere, colori e sapori di Puglia. Si passa il centro fino al lungomare, il salmastro mi viene incontro e lo assaporo con goduria con la nostalgia del mio mare. Il mare è calmo e sugli scogli ci sono dei pescatori. Pian pianino ci lasciamo alle spalle Bari vecchia che diventa sempre più piccola.

Dopo poco incontro Giovanni (foto pagina successiva) che cattura "pelose", per noi spezzini "favoli", ne ha un secchio e mi spiega la sua tecnica di cattura, è molto disponibile e simpatico con un sacco di tatoo. La via è ventilata e il lungomare ci regala dei colori meravigliosi all'orizzonte. Dopo 8 km si rientra nelle campagne solito scenario viti e uliveti, terra fertile e generosa.

Incontriamo Nicola (foto pagina successiva) che sta raccogliendo fichi, ce li offre e facciamo due chiacchiere ma un tir sbaglia via e si trova a fianco a noi in una strada di campagna, scende Stefan di Praga (foto a sinistra), un gigante che si è perso, ci fa vedere la bolla, trasporta ulivi secolari dalla Spagna a qui. Nicola conosce la destinazione e gli propongo di accompagnare il nuovo ami-



co che ci saluta ringraziandoci, era due ore che girava in tondo.

Dopo un paio di ore arriviamo a Mola nella città vecchia, troviamo la chiesa di San Nicola, padre Mimi non c'è e dobbiamo aspettare; verso le 5 arriva e ci avverte che non ha letti, ma una sala ampia e bagno, accettiamo e ci accompagna, lì fortunatamente trovo dei materassini da palestra da mettere sotto il sacco a pelo. Ci consiglia un paio di osterie vicino al mercato del pesce e ci da appuntamento alle 21.30 per chiudere i cancelli. L'osteria "Da zi' Luigi" è fantastica, semplice ed



essenziale: antipasto e grigliata alla brace di polpo seppie e gamberi. Ciò che serve per finire una giornata di cammino in modo fantastico.



Non aver bisogno di felicità

Non è iniziato bene il nuovo anno, perchè il temibile virus covid-19 che fin dall'inizio della scorsa estate credevamo fosse stato quasi debellato, si è rifatto vivo più che mai contagioso, e continua a mietere vittime in tutto il mondo. In questo clima di incertezza ed anche di disorientamento ho pensato di proporvi il seguente proverbio che di primo acchito potrebbe sembrare un giro di parole e così sentenzia: **"talora la felicità sta nel non aver bisogno di felicità"**.

L'ultimo trimestre, dello scorso anno, è stato per me un periodo complicato da momenti di tensione e di preoccupazione. Col lento e assillante passar dei giorni, sentivo sempre più il desiderio di un po' di normalità, perchè di questa, e soltanto di questa avevo bisogno. Dopo un lungo periodo di tempo piovoso, è tornato finalmente a farsi rivedere il sole durante alcune giornate fredde ma molto limpide.

Il giorno 13 gennaio dovevo andare in farmacia per acquistare i medicinali di cui faccio uso quotidianamente. Avrei potuto prendere la macchina o la corriera per andare in città ma, dopo un primo momento di incertezza, improvvisamente mi è venuta voglia di andare a piedi alla farmacia di Marola, un po' per godermi lo spettacolo che mi offriva quella bella giornata, e un po' per concedermi una momentanea sospensione dalle preoccupazioni.

Mentre scendevo lungo "Via Del Piano", che porta a Cadimare, mi è venuto da sorridere al ricordo di quando ero studente e al mattino, uscendo di casa sempre all'ultimo momento, percorrevo quella scalinata a rotta di collo per arrivare in Siberia a prendere il filobus (5 Cadimare) delle 7 e 22. Questa volta potevo scendere con calma

perchè non avendo più un po' di allenamento e sopra tutto quella età, dovevo graduare le forze per l'andata e per il ritorno di un percorso piuttosto lungo. Arrivato a Cadimare mi sono soffermato un po' accanto alla baracca del mitico maestro d'ascia Guido Faggioni, costruita nel 1920, dove si conserva il "Gatto Nero", gloriosa barca tipo palio risalente al 1934, con un gozzo lasciato incompleto dal 1978. Mi sono un po' emozionato perchè anch'io in questo piccolo museo ho molti ricordi di gioventù.

Ho cominciato poi a salire la lunga scalinata che porta a Viale Fieschi e qui l'emozione si è fatta più viva perchè mi sono tornati in mente i ricordi di quando, ragazzino della quinta elementare, (era l'anno 1954) mi recavo a lezione da una giovane maestra nella casa posta a fianco del cancello tuttora sovrastato da due cani di terracotta, per prepararmi all'esame di ammissione alla scuola media.

All'andata facevo questo percorso, ma al ritorno, sovente di sera, mi incamminavo lungo il Viale Fieschi, aggregandomi alla nutrita schiera dei dipendenti dell'Arsenale che da porta Marola tornavano a piedi al Fezzano. Questo per evitare di passare al buio davanti al cimitero di Cadimare dove quel teschio con le tibie incrociate posto sul cancello, mi incuteva senso di inquietudine e di paura. E così, camminando con lo sguardo rivolto alle cime dell'Appennino Tosco Emiliano completamente innestate sullo sfondo del mare sferzato dalla tramontana, mi sono trovato, qui senza accorgermene, davanti alla porta della farmacia e, poco dopo, ho ripreso la via del ritorno. E' stato per me un momento felice, tale, come dice il proverbio, da non aver bisogno di altra felicità. Al prossimo mese.

"... il desiderio di un po' di normalità ..."



La notte di San Lorenzo

Nella notte delle stelle con lo sguardo verso il cielo riponiamo le speranze esprimiamo un desiderio. Sono preghiere delicate verso amici o famigliari sono intimi segreti che nascondon grandi amori. Giusto un lampo, un sorriso ci ripagano l'attesa e speriam che la speranza non rimanga disattesa!

Elisa Stabellini

Neve

Il cane alla catena piange nell'aia col muso puntato contro i primi fiocchi. Silenzio. Baciati, amore, dietro i vetri appannati.

Pierluigi Gatti

Universo

Fulgidi aromi fiordi abbaglianti e cremisi. Isole rare di luce accese, in una rosa di argentei pulviscoli. Pregano, in petali di rugiada che si squamano lievitanti come ali, le rose infuocate, effuse di splendori aerei. Efebi snelli e lumescenti incastonano I prismi solari fra circonferenze astrali. Si sfogliano elitre gemmee di farfalle sospese su eliotropi ardenti. Svolazzano radenti comete, in un fischio brioso. Sogna una ridesta vita dalle angeli- che, nottilucenti palpebre di prati assolati e giacigli di lune roride di miele, dove embrioni astrali circonfusi di fiamme spiccano gelosi a struggerci in veglie di luci, adorne di supina vertigine.

(in memoria) Adriano Godano

Onde

Quando l'onda increspata riluceva al buio silenziosa, unica unione amica all'eternità silente, nel mio vacuo sguardo spento dal mare macchiato tenui affioravano i riflessi lunari e severe memorie spezzavano il tempo coniugato con immagini diafane e ceneri fredde. La riprovata mente penetra e invade banchine bagnate riverberate nell'aria dall'onda Corrusca e rimossa su scogliere riemerse, sono ferite marchiate dal sale su luci di sguardi irreali e rapiti dal tuo primo velo di grido bambino... Mae!

(in memoria) Sandro Zignego

Rocca meraviglia

Tanzania, 2019
Scatto di Albano Ferrari



Uguaglianza violata



È probabile che non molti sanno che si deve a papa Benedetto IV - Prospero Lambertini (1675-1758) la prima lettera enciclica della storia della Chiesa cattolica. Bolognese, arcivescovo dal 1731 della città felsinea, colto, ironico, tutt'altro che moderato, venne eletto papa il 17 agosto 1740 dopo sei mesi di conclavi. Accettò l'importante nomina affinché, disse, «si mettesse fine a queste adunanze che sono di scandalo a tutto il mondo per la loro durata». La *Ubi Primum* è la prima enciclica promulgata il 2 dicembre 1740 con la quale il pontefice, tra i vari temi affrontati, richiamava i vescovi a seguire scrupolosamente e con prudenza le ordinazioni sacerdotali. La vita dei ministri della chiesa - scrive - deve essere «oggetto di ammirazione da parte di quanti camminano nella legge del Signore». I papi attraverso le encicliche hanno espresso la posizione della chiesa su aspetti dottrinari, morali e sociali riguardanti il mondo intero e, non di rado, hanno suscitato posizioni discordanti. Alcune di esse, divenute pietre miliari nella storia della chiesa, mantengono la loro perenne e incontrastata attualità. Ne richiamo alcune: *Quanta cura* con il *Sillabo* (1864) di Pio IX; *Rerum novarum* (1891) di Leone XIII; *Pascendi dominici gregis* (1907) di Pio X; *Pacem Dei munus* (1920) di Benedetto XV; *Quadragesimo anno* (1931) e *Mit Brennender Sorge* (1937) di Pio XI; *Deiparae Virginis Mariae* (1946) e *Mediator Dei* (1947) di Pio XII; *Mater et magistra* (1961) e *Pacem in terris* (1963) di Giovanni XXIII; *Populorum progressio* (1967) e *Humanae vitae* (1968) di Paolo VI; *Laborem exercens* (1981), *Centesimus annus* (1991) e *Fides et ratio* (1998) di Giovanni Paolo II; *Deus caritas est* (2005), *Spe salvi* (2007) e *Caritas in veritate* (2009) di Benedetto XVI. Infine, *Lumen fidei* (2013), *Laudato si* (2015) e la recente *Fratelli tutti* di papa Francesco, oggetto della presente riflessione.

Iniziata da Benedetto XVI, la prima enciclica dell'attuale successore di Pietro afferma la centralità della fede «capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo» (N.4), mentre la *Laudato si* richiama il Cantico delle creature. San Francesco loda il Signore per

«sora nostra madre Terra» e «questa sorella - afferma il papa - protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei». (N.2)

L'esemplare donazione dell'amore verso tutti i fratelli del Santo di Assisi guida la terza lettera enciclica di papa Bergoglio, pubblicata il 3 ottobre 2020. Sarebbe presuntuoso ripercorrerne i contenuti nello spazio di un articolo. Si compone di 287 paragrafi, sviluppati nei seguenti otto densi capitoli: *Le ombre di un mondo chiuso*, *Un estraneo sulla strada*, *Pensare e generare un mondo aperto*, *Un cuore aperto al mondo intero*, *La migliore politica*, *Dialogo e amicizia sociale*, *Percorsi di un nuovo incontro*, *Le religioni al servizio della fraternità nel mondo*.

L'enciclica sviluppa largamente la concezione antropologica dell'amore, che cerca il dialogo con tutte le persone di buona volontà, perché sostiene il papa «non bisogna perdere la capacità di ascolto». Nella sua mente e nel suo cuore si erge l'amatissima figura di san Francesco d'Assisi, che «ha ascoltato la voce di Dio, ha ascoltato la voce del povero, ha ascoltato la voce del malato, ha ascoltato la voce della natura». (N. 48)

Nel paragrafo 6 il pontefice definisce «l'Enciclica sociale come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole». L'obiettivo che non si stanca di perseguire è «l'aspirazione mondiale alla fraternità», da soddisfare affrontando la soluzione di scottanti problemi, quali il lavoro e le criticità del precariato, i diritti umani che «non sono uguali per tutti», la strumentalizzazione favorita dall'economia globale, perché «la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli», le disuguaglianze sociali, tema che imperversa sotto varie forme. Gli egoismi individuali, infatti, sono prevalenti e il «globalismo favorisce normalmente l'identità dei più forti che proteggono sé stessi, ma cerca di dissolvere le identità delle regioni più deboli e povere, rendendole più

vulnerabili e dipendenti». (N.12)

I più avvezzi alle encicliche papali osservano che le dimensioni planetarie della questione sociale sono state oggetto delle profonde analisi di autorevoli predecessori di papa Francesco. «Combattere la miseria - si legge nella *Populorum progressio* di Paolo VI - e lottare contro l'ingiustizia, è promuovere, insieme con il miglioramento delle condizioni di vita, il progresso umano e spirituale di tutti, e dunque il bene comune dell'umanità. La pace non si riduce - continua papa Montini - a un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento d'un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini».

Sono trascorsi cinquantaquattro anni dalla *Populorum progressio* e lo scenario internazionale oltre a registrare decine di conflitti bellici continua a manifestare l'accentuarsi senza sosta delle disuguaglianze tra le popolazioni, ferite da scandalose situazioni di emarginazione e di povertà. Lo constata papa Francesco nella sua terza enciclica: «Persistono oggi nel mondo - scrive - numerose forme di ingiustizia, nutrite da visioni antropologiche riduttive e da un modello economico fondato sul profitto, che non esita a sfruttare, a scartare e perfino ad uccidere l'uomo. Mentre una parte dell'umanità vive nell'opulenza, un'altra parte vede la propria dignità disconosciuta, disprezzata o calpestata e i suoi diritti fondamentali ignorati o violati». (N.22)

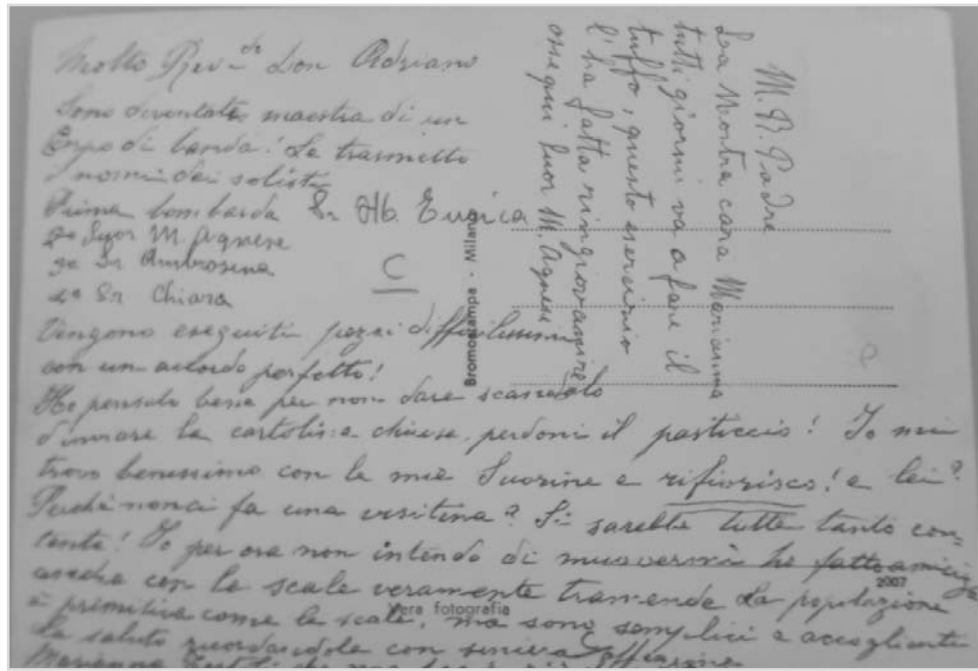
Nella *Fratelli tutti* s'incontra più volte la parola uguaglianza, principio elementare che dovrebbe caratterizzare la condizione della socialità in grado di annullare squilibri e ingiustizie. Noi italiani abbiamo, al riguardo, il dettato della nostra Costituzione che all'art.3 enuncia quanto segue: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Non v'è dubbio che, nonostante l'impegno di molte persone ed associazioni di volontariato per superare o, almeno, attenuare i disagi esistenziali, aggravati dall'imperversare del Covid, c'è molto da fare per coltivare il sogno di fraternità e di amore universale, che ci renderebbe tutti partecipi di quel progetto di «Casa comune» dove non hanno cittadinanza gli egoismi personali.

La lezione di San Francesco è attualissima e il papa che ha scelto il suo messaggio come riferimento del suo pontificato ha buone ragioni per auspicare che «il seme di San Francesco cresca in tanti cuori». (N. 48) Allora, non esisterebbero più persone anonime e invisibili.



Una cartolina da Fezzano...



Durante le mie ricerche su Ebay ho trovato una cartolina di Fezzano, che poi ho acquistato, scritta da una ragazza (forse una suora?), che per qualche tempo è stata a Fezzano presso le suore che abitavano nella casa dove successivamente ha abitato mia nonna fino alla sua morte, casa di proprietà della Fondazione Domenico Tori e sita in via San Giovanni. Le suore che nel dopoguerra erano a Fezza-

no e che gestivano l'asilo, secondo quanto indicato su Wikipedia, facevano parte della congregazione delle Suore Domenicane dello Spirito Santo, il cui monastero si trova a Firenze. La congregazione fu istituita da padre Pio Alberto Corona verso il 1870 e una di queste suore, Elena Bonaguidi, fu guida e modello di virtù per le altre suore. In origine il monastero si trovava nella villa Nuti in via Santa Marta e faceva parte della

“... le suore che nel dopoguerra erano a Fezzano ...”

parrocchia di Santa Croce al Pino, poi si trasferì alla Pietra, in via Bolognese, nella parrocchia di Montughi.

La Congregazione delle Terziarie di San Domenico fu riconosciuta come Congregazione di Diritto Diocesano dall'8 dicembre 1970. Nel 1972 il monastero della Pietra si unì con la Casa di Borgo San Lorenzo e con quella di Carbonia.

Del convento fa parte una chiesa, costruita su disegno dell'architetto Antonio Romei, grazie anche all'aiuto del pontefice Pio IX. Dietro l'altare della cappella si trova il coro, costruito in seguito alla donazione del vescovo di Pescia, don Luigi Romoli, morto nel 1985. Sotto la chiesa si trova la cripta, che accoglie le salme di Pio Alberto Del Corona e della religiosa Elena Bonaguidi.

Questo il testo della cartolina:

Molto Reverendo Don Adriano, sono diventata maestra di un corpo di banda. Le trasmetto i nomi dei solisti: Prima Bombarda Suor Enrica, 2a Suor Maria Agnese, 3a Suor Ambrosina, 4a Suor Chiara. Vengono eseguiti pezzi difficilissimi con un accordo perfetto!

Ho pensato bene, per non dare scandalo, d'inviare la cartolina chiusa, perdoni il pasticcio!

Io mi trovo benissimo con le mie Suorine e rifiorisco! E lei? Perché non ci fa una visita? Si sarebbe tutte tanto contente! Io per me non intendo di muovermi, ho fatto amicizia anche con le scale veramente tremende. La popolazione è primitiva come le scale, ma sono semplici ed accoglienti.

La saluto ricordandola con sincera affezione,

Marianna T.



Pensieri & riflessioni

Alessandro Folloni

Pittore-tela

Le gioie del parto, la meravigliosa magia della natura che fa il suo corso e che porta alla creazione di una nuova vita. Certo, che sia una magia incredibile possiamo anche concordare, ma che il parto sia una delle esperienze più belle che ci siano è una delle balle più grosse che ci siano, più di Matrix e dell'annata scarsa delle arance de "Una poltrona per due". Ma procediamo con ordine. 17 dicembre, ore 5.00 del mattino: si salta tutti giù dal letto per recarsi in tutta fretta all'ospedale: io, Pamela e la BMW. No, non si tratta di un'emergenza, è un cesareo programmato, ma la puntualità è tutto, soprattutto per un evento importante come questo. Ecco quindi che alle 6.15, con appena 45 minuti di anticipo sull'orario indicato ci troviamo ai cancelli dell'ospedale Maggiore. Una guardia si sporge appena da una finestrella e poi ci apre subito la sbarra: chiaramente ha visto la macchina.

Avendo almeno 30 minuti di vantaggio sulle ostetriche del primo turno della mattina, quella che ha tutta l'aria di essere una perpetua dell'ospedale ci fa accomodare (si fa per dire) in una saletta d'attesa. E in quella saletta facciamo quello che solitamente si fa in una sala d'attesa: attendiamo, ma anche leggiamo le brochure appese ai muri. Dopo essere stati edotti da una parete circa tutti i rischi del parto cesareo, i rischi in generale del parto, il pericolo delle malattie dei primi mesi, i rischi e pericoli di qua e di là nella nostra mente comincia a prendere forma un piano di fuga. Poi l'attenzione viene catturata da un volantino che titola "No alla violenza in ospedale". No alla violenza verbale, fisica e di qualsivoglia natura verso gli operatori sanitari. Questo ci distrae dagli altri messaggi dell'apocalisse e sinceramente ci fa un po' sorridere. Ma ce n'era veramente bisogno? E poi davvero occorre evidenziare tutte le sanzioni nelle quali si potrebbe in-

correre? Boh.

Riecco la perpetua che ci avverte che finalmente possiamo procedere con il check-in e poi ci accompagna al padiglione e alla camera. Per ora 4 stelle TripAdvisor per la gentilezza, 1 per la comodità.

Una persona molto saggia una volta mi disse che esistono due vite: una prima del parto e una dopo. Chiaramente nella vita che stava per finire devo essere stato molto cattivo perché questo padiglione sembra essere stato disegnato da Dante in persona. Ovunque ti giri, ovunque guardi, qualunque porta tu apra... entrano o escono giovani avvenenti ragazze dai camici svolazzanti tutte sorrisi e occhi da cerbiatta. Il contrappasso mi pare fin troppo evidente...

In camera facciamo la conoscenza di Tizia (mai stato forte con i nomi...), che nel giro di 5 minuti ci asfalta con la storia della sua vita e della sua degenza di 7 giorni in ospedale: trattenuta oltre il limite causa cefalea



post epidurale (e meno male che c'hai la cefalea).

Dopo 30 minuti ancora due sono le cose che dobbiamo capire: quando toccherà a noi e come si spegne la villeggiante (come la definirebbe il Conte Mascetti).

Su una zattera alla deriva in questo fiume di parole mi torna alla mente quella mia collega che una volta al telefono con l'ufficio del monitoraggio disse: "Buongiorno, vorrei parlare con Costanza". E dalla scrivania accanto qualcuno commentò: "Francesca, ma tu parli già con costanza...".

Alle 12.30, ultimi della mattinata, finalmente ci vengono a chiamare: tocca a noi! E qui il primo shock: più che un accompagnamento alla sala operatoria si è trattato di un rapimento in perfetto stile "anonima sarda" degli anni '90, mancava giusto il cappuccio in testa. Oltretutto la tua finestra si chiude all'ascensore del piano, non potendo procedere oltre per ovvi motivi, quindi in quell'attimo nel quale i sequestratori sono entrati in azione devi raccogliere tutti i preziosi (cellulari, borsette, ecc) e quanto si è sparso per il corridoio (una ciabatta abbandonata nel mezzo del corridoio dipinge perfettamente l'immagine del sequestro di persona) per poi arrivare davanti alle porte dell'ascensore che stanno per chiudersi per riuscire a malapena a dire ciao... TripAdvisor, modifica valutazione precedente: tatto 0.

Intanto da un varco laterale come il fantasma del pac-man sbuca l'ennesima ostetrica per dire che i papà possono aspettare al piano inferiore davanti all'ingresso della sala parto, qualcuno passerà a chiamare a cosa fatta.

Altra botta psicologica. L'uomo si avvicina al parto un po' convinto che sia lui il protagonista, quello che deve gestire la situazione, lui è il pittore e lei solo la tela. Ridimensionato e affranto raccolgo gli acquerelli e mi piazzò davanti alla porta della sala parto, dove da più fastidio, in modo che si ricordi di me.

Non fumo, ma dopo 20 minuti penso di cominciare. Dopo 30 da un altro passaggio segreto che non è la porta della sala parto sbuca un altro camice svolazzante con dentro l'ennesima dottoranda 25enne che si avvicina a me a colpo sicuro esordendo che c'è stato un problema.

C'è una regola aurea che non va mai infranta se lavori in un ospedale: non iniziare in nessun caso una frase con "c'è stato un problema" se non c'è stato un problema. L'abc. Mentre lei, accertasi di aver messo un piede in fallo, mi spiega che a causa di un contrattempo il cesareo è stato rimandato ma è tutto a posto, il mio sguardo cade sulla brochure appesa alle sue spalle: no alla violenza in ospedale. Non so perché ma non mi fa più sorridere.

Torniamo al punto di partenza, in stanza, sconsolati da una parte ma anche contenti perché alla fine abbiamo un'altra occasione per salutarci questa volta come si deve prima del grande evento.

Intanto da un armadietto sbuca la dottoressa numero 3.123 (conteggio approssimativo e forse leggermente sovrastimato dalle mie fantasie) che si scusa per l'accaduto e ci

spiega che c'è stata un'urgenza con la signora Bertocci (nome camuffato per essere GDPR compliant): Sapete, ha già subito due cesarei... E ancora non gliel'hanno tirato fuori? No, no, è andata in travaglio per il terzo figlio e abbiamo dovuto intervenire d'urgenza...

In pratica mentre io facevo la bella statua davanti alla porta della sala parto Pamela è stata portata nella sala preoperatoria dove l'hanno preparata, hanno raccolto le generalità (ci tengo a sottolinearlo), i dati della nascita ecc. Poi l'hanno spostata in sala operatoria dove l'anestesista le fa: Bene signora Bertocci, ora inarchi la schiena il più possibile... Ma io non sono la signora Bertocci...

No comment. E no alla violenza in ospedale, nemmeno se tua figlia viene data al signor Bertocci che magari si aspettava un maschiotto.

Riparte l'attesa, decisamente più scomoda a questo punto a causa di flebo, catetere e quant'altro. Pensi che a quel punto il più poteva già essere fatto e ti girano un po' le balle, ma poi ti chiama il Ciso e capisci che in fondo c'è un disegno per tutto (chi è il Ciso semplicemente non si può spiegare a parole).

Devono passare altre 6 ore prima che riparta la giostra, ora è chiaro perché i manifesti contro la violenza verso il personale ospedaliero tappezzano ogni reparto.

Ah ma questa volta non ci fregano, questa volta siamo pronti e riusciamo a percorrere il "miglio rosa" fino all'ascensore proprio come andrebbe percorso.

E siamo di nuovo davanti alla sala parto, io e un altro tizio. Nessuno dei due parla, in fondo non abbiamo nulla da dirci in quel momento. Dopo una buona mezz'ora sbuca una signora dalla porta della sala e finalmente si rivolge a noi: Potete entrare adesso, il dottor Pincopallino è in fondo a destra - Chi? - Ma voi non siete studenti?...

Ammetto che non sapevo se ringraziarla o mandarla a...

Altri 30 minuti abbondanti e finalmente tocca a me! Sì! Sì! Sì! Ecco quel momento che tanto hai atteso e immaginato nella tua testa: tu entri, la stanza è accarezzata da una luce soffusa, un'ostetrica di playboy viene verso di te con una bimba avvolta in un telo di seta bianco, si congratula dicendoti che ora capisce come mai la bimba sia così bella e te la mette tra le braccia. Tu la prendi con fare sicuro, maschio, scosti il pizzo ricamato a mano del telo e finalmente vedi la sua pelle candida ed il suo viso delicato.

Tu la guardi. Lei ti guarda.

Tu le sorridi. Lei ti sorride.

Capisci all'istante che siete già innamorati.

Poi un vagito ti riporta alla realtà... No no, sono proprio urla disperate che ti raggiungono diversi minuti prima che una signora di mezza età ti ponga senza troppe cerimonie un inconsolabile fagottino avvolto in un lenzuolino verde. Tu non sai bene come prenderla, e lei ovviamente non ti aiuta dimenandosi come può e urlando disperata con quanto fiato ha in gola, ancora coperta di placenta. Ti consoli perché almeno non somiglia all'idraulico.

Non è andata proprio come immaginavi, ma va benissimo così: quella è una roba che non si dimentica facilmente, urla o no. E poi a pensarci bene chi è che al posto suo non sarebbe incazzato nero? Immagina di essere in quell'ormai unico posto dove puoi chiudere il mondo fuori, seduto comodo sull'asse, rivista in una mano e l'ormai immanicabile cellulare in quell'altra. Ecco, quando pensi che le cose stiano andando come sempre, qualcuno butta giù la porta e ti trascina in una piazza piena di gente: è difficile prenderla bene.

Dopo una decina di minuti (o forse 3 ore) torna l'ostetrica: andiamo a fare il primo bagnetto! Mentre lei la lava, la pesa e la misura io segno tutto su un post-it: 3.295 g per 51 cm...

Poi si gira verso di me e mi dice: Bene, ora si giri pure che dobbiamo fare la punturina. Perché la deve fare a me? No no, pensavo le desse fastidio vedere! ...

Pronta! Bella, profumata e urlante ecco che possiamo andare a conoscere la mamma (si perché ho scoperto dopo che in sala operatoria stavano per farli vedere ma poi hanno dovuto portarla via al volo).

Saliamo per un ascensore interno ("sa, lei dovrebbe fare il giro, ma mi dispiaceva farla uscire") e arriviamo al piano, apriamo la porta della stanza, cominciamo a varcare l'uscio eee... aspetti! Una dottoressa dall'interno è in visita e ci fa riuscire. Altro coitus interruptus per la mamma, che agonia.

Mille peripezie ma tutto è andato bene, quindi alla fine viva il girone dell'ostetrica e ginecologia. E comunque vista la giornata infinita per la mamma le prime 50 sfumature di marrone me le sono beccate io, quando Carlotta ci ha dato una prima brillante dimostrazione del primo principio della termodinamica: era dallo straripamento del Pecos che non vedevo tanto sudiciume.

Su questo le ostetriche non ci vanno tanto per il sottile: ti ho fatto vedere una volta come si cambia il pannolino, mo' so' fatti tuoi! E quindi ecco anche la mia prima combo pannolino-lavaggio-garza ombelico-tutina, oserei dire un cambio da manuale, ho visto anche dei 10 tra le mamme in coda al fasciatoio.

Mentre torni in camera incroci gli altri papà alla guida delle rispettive cullette cui tocca la stessa sorte dei primi cambi, indugi sulla loro culla un attimo e poi rivolgi loro quel sorriso affabile e comprensivo che dovrebbe essere di cameratismo, ma che in verità è solo sufficienza e sta a significare: beh sì, carina anche la tua.

Dopo tutta quest'avventura (ok ok, è solo il preludio di un'avventura ma non stiamo tanto lì a sottilizzare) capisci che la storia del pittore-tela non sta in piedi. Insomma, chapeau per la mamma e per tutte le mamme! Cavolo ci dovrebbero fare un personaggio degli Avengers sulla mamma, altro che dio del tuono o Capitan Marvel!

Spero di non aver annoiato nessuno con questa storia, non volevo dilungarmi troppo con emozioni, cuore, sole, amore e buoni sentimenti perché penso che siano un po' come gli infissi: se c'è troppa dispersione sono meno efficienti.



Un campo da... calcio?

Emiliano Finistrella

Avete presente cosa ha rappresentato questo campo da calcio per tutti gli sportivi del nostro paese e non solo? E, nello specifico, per tutti quei bambini e ragazzi che da giovani fantasticavano di diventare dei piccoli grandi Maradona? Per non parlare degli incredibili traguardi raggiunti dalla nostra squadra locale e di tutte le altre che, dalle zone limitrofe, venivano a giocare ed allenarsi... In questo campo sudore, gioie, delusioni, conquiste, passione non hanno mai smesso di pulsare... e adesso? Certo che vederti ridotto in questo stato impietoso mi fa davvero rabbrivire... è possibile che sia sempre tu?

FOTO
DENUNCIA



Una foto per... isolarsi!

Di Albano Ferrari

Deserto egiziano, vicino a Marsa Alam, 2016.



Preghiera

Carissimi eccomi con voi a condividere questo momento di gioia per la realizzazione di quel progetto iniziato un anno fa, ma interrotto per l'insorgere della pandemia.

Domenica 24 gennaio 2021 abbiamo dato ufficialità alla riapertura della sala parrocchiale restaurata grazie, come avevo definito, agli angeli della passata gestione Pro Loco che ci hanno permesso di risanarla grazie alla loro donazione.

Ciò che è accaduto, in maniera inaspettata, deve darci fiducia nel credere che la Provvidenza non delude mai.

È importante che i nostri fanciulli, i ragazzi, possano avere un luogo dove svolgere le loro attività in uno spazio risanato e fruibile per

eventi dove li trovano protagonisti. Ma cosa significa non ostacolare la Provvidenza? Semplicemente fidarsi del Signore. Permettergli di portare a compimento i suoi

“... significa semplicemente amarci vicendevolmente”

progetti. Questo grazie solo alla nostra totale collaborazione con Lui.

Collaborazione che significa abbandono fiducioso.

Questa nostra esperienza di Provvidenza,

deve portarci a comprendere che se noi non poniamo limiti all'azione del Signore, nei tempi e nei modi a noi sconosciuti, Lui opera.

È nostro dovere permettergli di attuare quei progetti che sono sì per ciascuno di noi, ma che portano a far crescere tutta la comunità nell'Amore del Signore.

Un grazie ancora ai nostri angeli ai quali assicuriamo la nostra costante preghiera.

Una preghiera di costante ringraziamento. Se crediamo e permettiamo, Lui è con noi. “Dove due o tre riuniti nel mio nome io sono con loro”.

Essere riuniti nel suo nome significa semplicemente amarci vicendevolmente.

Il parroco don Maurizio.





Navigando a vista

Dalla mia casa di Fornovo sul Taro fino a Parma il viaggio è molto breve, in macchina. Per cui succedeva a volte, prima del COVID, che mio marito e io, da bravi pensionati ormai anziani, ci prendessimo una giornata di vacanza per andare a fare un giro alla ben nota IKEA, sostando al ristorante per gustarci un po' di buon salmone svedese. Adesso il ristorante è chiuso, causa virus, ma ogni volta che torno alla IKEA mi risale alla mente un episodio vissuto, di piccolissima importanza rispetto al senso comune, che tuttavia ha lasciato in me una traccia inspiegabilmente indelebile e profonda, per via delle tante e inconsuete domande che in seguito mi sono poste.

Il fatto in sé è microscopico.

Mio marito e io ci sediamo a un tavolino e disponiamo le stoviglie, i vassoi e i bicchieri. Dopo di che incominciamo a gustare il nostro piattino di pesce. Sono al primo boccone quando girando lo sguardo intorno vedo poco lontano da noi seduta una famiglia: papà, mamma e bimbetto. Il piccolino può avere sì e no tre, massimo quattro anni. E' biondino, tranquillo sul suo seggiolino alto, il papà gli sta dietro alle spalle legandogli un bavaglino al collo, e la mamma sta disponendosi a portargli alla bocca il primo bocconcino. "Ma quanto è simpatico", penso guardandolo. "Solo osservarlo mi mette allegria".

Anche lui sta guardandosi intorno come me, con una faccetta vispa che appare tutta in-

trisa di curiosità. A questo punto, proprio mentre la mamma gli mette la punta del cucchiaino davanti alle labbra, il suo sguardo si incontra con il mio. E qui succede una cosa abbastanza curiosa. Il piccolino invece di aprire la bocca scosta il cucchiaino con la manina e subito la adopera per fare A ME grandi segni di saluto sorridendomi con assoluto trasporto, come se avesse incontra-

*"... conoscersi
solo attraverso
gli occhi ..."*

to chissà quale grande sua amica. Evidentemente in quel momento e dopo quell'incontro di sguardi, io gli interessò più del suo boccone.

Appoggio la forchetta che ho in mano e rispondo con entusiasmo ai suoi cenni, facendo ampi gesti con il braccio. La coppia dei genitori mi guarda, ricambia, poi i due si guardano fra di loro sorridendo.

Mio marito, che sta mangiando, mi chiede: "Chi sono?"

"Non lo so", dico io.

"Tu saluti sempre tutti", dice lui. "quanta gente conosci!..."

"C'è modo e modo di conoscersi", dico io.

"Anche questo è vero", dice lui. Ma poi il salmone prende il sopravvento.

Più che star qui a commentare questa picco-

lissima scena, vorrei fare un nudo elenco delle domande che uscendo dalla IKEA quel giorno incominciarono a ruotarmi per la testa.

E dunque: 1) Di che cosa sono fatti gli sguardi perché possano diventare un mezzo di comunicazione così potente? 2) Perché i bambini sono molto più bravi degli adulti a leggermi nel pensiero mentre li guardi negli occhi, invece di aver bisogno di tante parole? 3) Perché avanzando negli anni gli uomini perdono questa straordinaria facoltà di conoscersi solo attraverso gli occhi? 4) Come mai tanto spesso siamo così innamorati di un salmone da non cogliere il fascino di uno sguardo? 5) Che cosa si potrebbe fare perché le persone riacquistassero una così importante facoltà oggi quasi totalmente perduta? 6) Perché devono esistere così tante palestre per curarsi del proprio corpo e invece gli occhi li curano solo gli ottici e gli oculisti? 7) Perché fra i tanti corsi specializzati che internet ci propone continuamente non ce n'è anche qualcuno di "educazione allo sguardo"? 8) Perché nessuno capisce che un "evento" o un "incontro" mediatico non può essere un vero INCONTRO, per il semplicissimo motivo che in questi casi E' IMPOSSIBILE GUARDARSI NEGLI OCCHI?...

L'elenco potrebbe continuare. E molto molto allungarsi.

Ma qui preferisco fermarmi. E vuol dire che farò finta di guardare tutti i miei lettori proprio dritto negli occhi.



Tornare alla normalità

Caro diario, siamo già nel 2021 e mi sembra ieri il giorno in cui brindando abbiamo inaugurato il nuovo decennio.

Il 2020 è stato un anno molto difficile che ha portato cambiamenti e tragedie nel mondo, come i numerosi incendi in Australia e la pandemia di Covid-19.

Siamo stati costretti a cambiare le nostre abitudini, come non poter uscire con gli amici, dover utilizzare la mascherina e, per

noi ragazzi, non poter più andare a scuola in presenza. Ho infatti concluso il mio ultimo

*"... come era prima
del Covid-19 ..."*

anno di medie in didattica a distanza senza

effettivamente vedere i miei compagni di classe e i miei professori.

Quindi quest'anno i miei buoni propositi per il 2021 sono un po' diversi dal solito.

E' semplicemente uno, ovvero tornare alla normalità, come era prima del Covid-19, poter uscire più spesso e liberamente ma soprattutto poter andare a scuola in presenza.

Buon anno caro diario, speriamo che sia migliore di quello che si è da poco concluso!

Scrivi il tuo articolo e invialo a:
ilcontenitore@email.it
oppure scrivilo direttamente su:
www.il-contenitore.it



Marionette senza fili

Negli ultimi quarant'anni ho notato che abbiamo perso la lucidità nel distinguere e conseguentemente di scegliere.

Assuefatti dalla moltitudine di cose inutili che ci girano intorno non riusciamo più a distinguere quale sia realmente la cosa utile per una crescita individuale e collettiva.

Fondamentalmente credo che abbiamo perso di vista noi stessi.

Come marionette senza identità su un teatrino a recitare la parte affidatagli.

In musica sarebbero esecutori e non Artisti. Ecco noi abbiamo perso quel lato artistico, vivendo con la paura di mostrare chi siamo e cosa realmente sappiamo fare.

Ci accontentiamo di essere esecutori, capaci di suonare tutto con uno spartito davanti, vestendoci con l'abito giusto ogni volta in base alla situazione.

Sì, ma noi stessi?

Ci sarà il giorno in cui rimpiangeremo tutti di non essere stati noi stessi e solo lì capiremo quanto tempo abbiamo perso e quanto tempo non abbiamo vissuto la nostra vita,

ma quella demandata da altri.

Quindi quel distinguere e poi conseguentemente scegliere è in sostanza tra vivere ed esistere.

La marionetta esiste.

L'uomo dovrebbe vivere.

Vivere dedicando il tempo a costruire un futuro ai figli, creando un interesse per il futuro, facendo in modo che questi giova-

“... la marionetta esiste, l'uomo dovrebbe vivere.”

ni vedano realmente una prospettiva per la quale impegnarsi e rimbocarsi le maniche.

La loro visione del futuro ora è un salto nel vuoto.

Non vedono nessuno interesse per il quale impegnarsi e sacrificarsi oggi per il domani, arrivando così a commettere atti di vandalismo, bullismo, TikTok ecc. ecc.

Nell'esistere e basta non si sollecita più la parte emotiva dei ragazzi anzi la si sopprime e la conseguenza è che loro la sfociano in atti assurdi per avere delle attenzioni.

La famiglia praticamente non esiste più.

I genitori sono costretti a lavorare entrambi e la conseguenza è che i ragazzi crescono senza attenzioni, senza contatto, senza l'affetto giusto per sollecitare in loro quei sentimenti buoni, seguendoli passo dopo passo.

La marionetta esiste, l'uomo dovrebbe vivere. Se esiste e basta è come fosse assente da tutta quella sfera emozionale importante.

Siamo sempre in tempo a cambiare le cose, basterebbe aver voglia di vivere.

Sì vivere quella vita che almeno una volta abbiamo sognato, godersi la terra, gli spettacoli della natura che oggi ahimé non ascoltiamo più e non osserviamo più perché troppo attenti con lo sguardo a seguire lo spartito.

Basterebbe cercare di essere un po' più Artisti della vita e meno esecutori della vita.

Questa è una grande distinzione anche per un futuro non da marionette.



La Striscia di Franca e Tania

Parole Franca Baronio / Disegni Tania Ceccarini



Verità che si studiano nei libri...



... ed altre guardando il cielo



VIVERE O VIVACCHIARE?

E' una cosa che va **RISOLTA.**



Lettera a una mamma

Mi succede ultimamente sempre più spesso di ricevere genitori entusiasti delle doti canore dei propri figli. Ansiosi, e speranzosi, mi chiedono di sentenziare sulla eventuale possibilità del loro bimbo(a) di vincere qualcuno dei tanti concorsi o talent show oggi in voga. E aspettano con vera e trasparente ansia la mia sentenza. Questi incontri sono sempre per me un triste momento.

Non so cosa rispondere, vorrei comunicare qualcosa che nessuno è disponibile a cercare di capire.

Ho l'impressione che manchino totalmente le basi per comunicare agli altri che cosa veramente si debba chiedere (e anche dare!) alla musica, per appartenerle... Il mio linguaggio ormai è incomprendibile ai più.

Solo una volta ho provato a spiegarmi, con una mamma con cui avevo una certa amicizia. Le ho scritto la lettera che trascrivo qui... ma non mi ha più proposto di portarmi la sua figlioletta perché io le dessi lezione. Avrò trovato docenti molto più disponibili, probabilmente...

“Cara Rossella, prima di decidere come educare alla musica la nostra piccola cara, vorrei chiarirti alcune cose fondamentali; senza di che non credo proprio che insieme, tu come mamma e io come insegnante, potremmo fare un buon lavoro.

Se per “imparare musica” intendiamo il passare qualche ora piacevole giocando con i suoni o con la voce, io credo che tu sia perfettamente in grado di aiutarla da sola, facendole sentire molte cose gradevoli che a te piacciono e che possono piacere anche a lei. Nessun problema, nessuna difficoltà. Inoltre, seguendo uno qualsiasi dei molti CORSI oggi rintracciabili su Youtube la bimba può benissimo imparare qualche nozione di lettura musicale e teoria e forse anche di Armonia.

Dopo di che se decidesse che proprio la musica le piace molto esiste la possibilità di iscriverla dopo le Medie al Liceo Musicale. Scuola di Stato con ottimi professori.

Il mio personale concetto di Musica però è molto lontano da questa idea di musica, per cui se tu vuoi affidarla a me devi sapere che cosa ti aspetta.

Lei deve subito capire che la musica è un LINGUAGGIO del cuore e del cervello, che entra direttamente nell'uno e nell'altro, e li trasforma e li modella gradatamente, come uno scultore potrebbe fare con

la creta. Anzi, addirittura col marmo, per cui a volte ci vogliono delle scalpellate, anche un po' dure.

La Musica NON è un DIVERTIMENTO, né un passatempo. E' una DISCIPLINA, molto severa fra l'altro.

Inoltre non è una passeggiata fra piacevoli sonorità. No. E' invece una scalata, e per attrezzarsi a questa scalata occorrono chiodi, uncini, corde a prova di bomba, e soprattutto spirito tenace e a volte temerario.

La Musica è la via più diretta che all'uomo sia stata data perché il suo Spirito possa comunicare o con gli Angeli, (capaci di portarlo verso quel luogo misterioso che nel parlare comune indichiamo come TRASCENDENZA) o con quegli altri esseri che pullulano oggi un po' dovunque, che spacciano per Musica alcune fantasie o addirittura sfoghi personali, commerciali o spettacolari che a un vero **musicista** possono dare solo fastidio, se non disgusto.

Allora eccomi al dunque. Io non posso né tantomeno voglio influenzare nessuno con il mio personale parere sulla Musica. Però nemmeno posso, né voglio, accettare l'idea di INSEGNARE LA MUSICA a un giovanissimo allievo(a) che mi si affida, se prima non ho chiarito bene: 1) Il principio fondamentale di che cosa si debba intendere per MUSICA. E 2) Quanta durezza nella disciplina degli ascolti sia necessaria per adeguarsi al mio tipo di “insegnamento”.

A un genitore tocca un duro lavoro, se vuole usare me come insegnante di Musica per suo figlio.

Anche questo va messo in conto.

Ti invito perciò a riflettere con calma su tutto... e poi volentieri possiamo riparlare... quando vuoi.

Io sono sempre qui. Ogni tanto qualche Angelo mi viene in soccorso... come potrebbe venire in soccorso alla nostra cara piccola, se invece di sentire Boccelli o altri big della musica in rete, si applicasse CON VERA PASSIONE ai 23 Pezzi facili di Johan Sebastian Bach, sedendosi con pazienza alla tastiera. (Possibilmente con la mamma vicino).”

WWW.IL-CONTENITORE.IT



Conosciamo i nostri lettori

Margherita Accardo Palumbo



Nome: Margherita Accardo Palumbo. **Ci legge da:** La Spezia.

Età: 30. **Segno zodiacale:** ariete.

Lavoro: Studentessa/operatrice su una ragazza disabile.

Passioni: arte, lettura, musica, palestra, serie TV, il mare, la neve, le città d'arte, le nuove tecnologie.

Musica preferita: prevalentemente genere pop ma dipende dalla canzone.

Film preferiti: penso “Cast away” e “Catch me if you can”.

Libri preferiti: “1984” di George Orwell è quello che più mi ha colpito, ma sicuramente ce ne sono tanti altri.

Piatti preferiti: pizza.

Eroi: nessuno in particolare, forse chiunque ha dedicato la vita alla speranza di creare un mondo migliore.

Le fisse: dipende dai periodi, i miei interessi possono variare.

Sogno nel cassetto: vivere una vita lunga, in salute e soddisfacente.

Vuoi fare un'offerta a distanza e contribuire ai nostri progetti di solidarietà? Fai un versamento al conto Poste Pay:

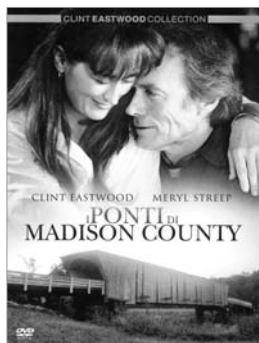
4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



I ponti di Madison County (C. Eastwood - U.S.A., 1995)



Se avete voglia di un film romantico ma non sdolcinato e intimistico ma non noioso, *I ponti di Madison County* può essere la scelta ideale.

Il film, tratto dall'omonimo romanzo di R.J. Waller, prende le mosse dalla morte ormai avvenuta dell'anziana vedova Francesca, italiana trasferitasi dalla nativa Bari nel cuore dello Iowa più rurale per seguire Richard, incontrato durante la II Guerra Mondiale, quando lui faceva parte delle truppe americane che occupavano il Meridione italiano. Il figlio e la figlia si ritrovano tra le mani dei diari della madre, che vuole far loro conoscere la storia extraconiugale vissuta tanti anni prima, perché sappiano infine chi lei fosse realmente.

In flashback rivediamo quelle quattro antiche giornate di oltre trent'anni prima, quando i due figli adolescenti se ne andarono via per seguire il padre, proprietario agricolo, ad una importante fiera.

In quei quattro giorni, nasce una intensa storia d'amore e passione tra Francesca e Robert, un fotografo di alto profilo recatosi nella contea di Madison per ritrarre i ponti di legno coperti, famosi in tutto il paese. Una storia intensa da tutti i punti di vista, che porta Francesca a riscoprire anche i suoi lati più intellettuali di insegnante che ha rinunciato a tutto per abbracciare la vita rurale di quell'angolo di profonda provincia americana in cui è letteralmente piovuta.

Se, come si diceva in apertura, il film non scade mai nella melensaggine, questo è dovuto a quel mago della regia che è l'oggi novantenne Clint Eastwood, costantemente additato come razzista, fascista, guerrafondaio e maschilista, eppure capace di toccare tutte le corde delle passioni e delle condizioni umane, producendo film molto spesso compassionevoli verso i deboli e gli emarginati.

Il maschilista Clint realizza qui un film dal punto di vista completamente femminile, facendo emergere tutte le sfumature dell'animo di una donna che sa di non essere felice, ma si impone di andare avanti. Ma lo realizza a modo suo, con una recitazione ed una sceneggiatura piena di pudore, senza melodrammi e ricca, più che di accadimenti, di allusioni vibranti. Questo approccio risulta evidente nello stile di Clint Eastwood, che recita in tandem con Meryl Streep, per una interpretazione gigantesca in cui i silenzi che creano l'atmosfera hanno la stessa intensità delle parole pronunciate. Un film in cui - cosa inusuale per Eastwood - conta anche la natura, che, coi campi di mais, i ruscelli immersi nel verde ed i fiori colorati sembra promettere l'idillio ed è invece un Eden soffocante da cui Francesca non riesce a fuggire.

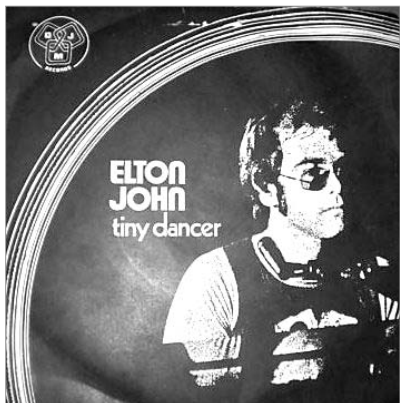
Un film da cui si impara qualcosa sul cinema come strumento di conoscenza della natura umana e come arte sublime.



Musica

Andrea Briselli

Tiny dancer - Elton John



Fra i pezzi che hanno consacrato una delle più grandi icone della musica mondiale, "Tiny Dancer" è stata pubblicata nel 1971 e, come buona parte del repertorio di Elton John, scritta a quattro mani col collaboratore di una vita: Bernie Taupin.

La formula che mescola le musiche di Elton con le parole di Bernie ha portato, nel corso dei decenni, a svariati successi che sono entrati di diritto nell'immaginario collettivo sia per i loro tappeti musicali, col piano a farla da padrone, che per i testi sempre evocativi.

Il brano in questione è una perfetta dimostrazione di questa armonia: il riff di piano incessante apre le porte alla figura di una minuscola ballerina che balla graziosa nella mano del narratore, trascinandolo in un'altra dimensione. Le parole sono state ispirate a Taupin dalla sua prima visita in California per il tour del collega: le donne californiane, così diverse da quelle dell'Inghilterra, sua terra natia, gli hanno trasmesso un senso di beatitudine e libertà che ha portato alla scrittura di un testo destinato a rimanere negli annali. A causa della sua lunghezza di oltre 6 minuti, inizialmente il brano non ottenne molto successo né venne rilasciato come singolo. Per fortuna, il tempo gli ha dato ragione.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Verso la fine del tempo - Updike



Il romanzo è di stampo distopico, ambientato in un futuro immaginato dallo scrittore nel 1997, il 2020, a seguito di una guerra fra Usa e Cina che ha ridotto la popolazione mondiale e seminato disordine e distruzione, causando lo smembramento dello stato federale e lo sviluppo di spaventose forme di vita ibride, le "metallobioforme", a causa delle radiazioni.

La voce narrante è Ben Turnbull, un agente di borsa in pensione, ritiratosi con la moglie in una villa in collina da dove osserva la desolazione del mondo e traccia un bilancio della propria vita. Turnbull è un uomo intelligente ma ormai disilluso, che non ha più

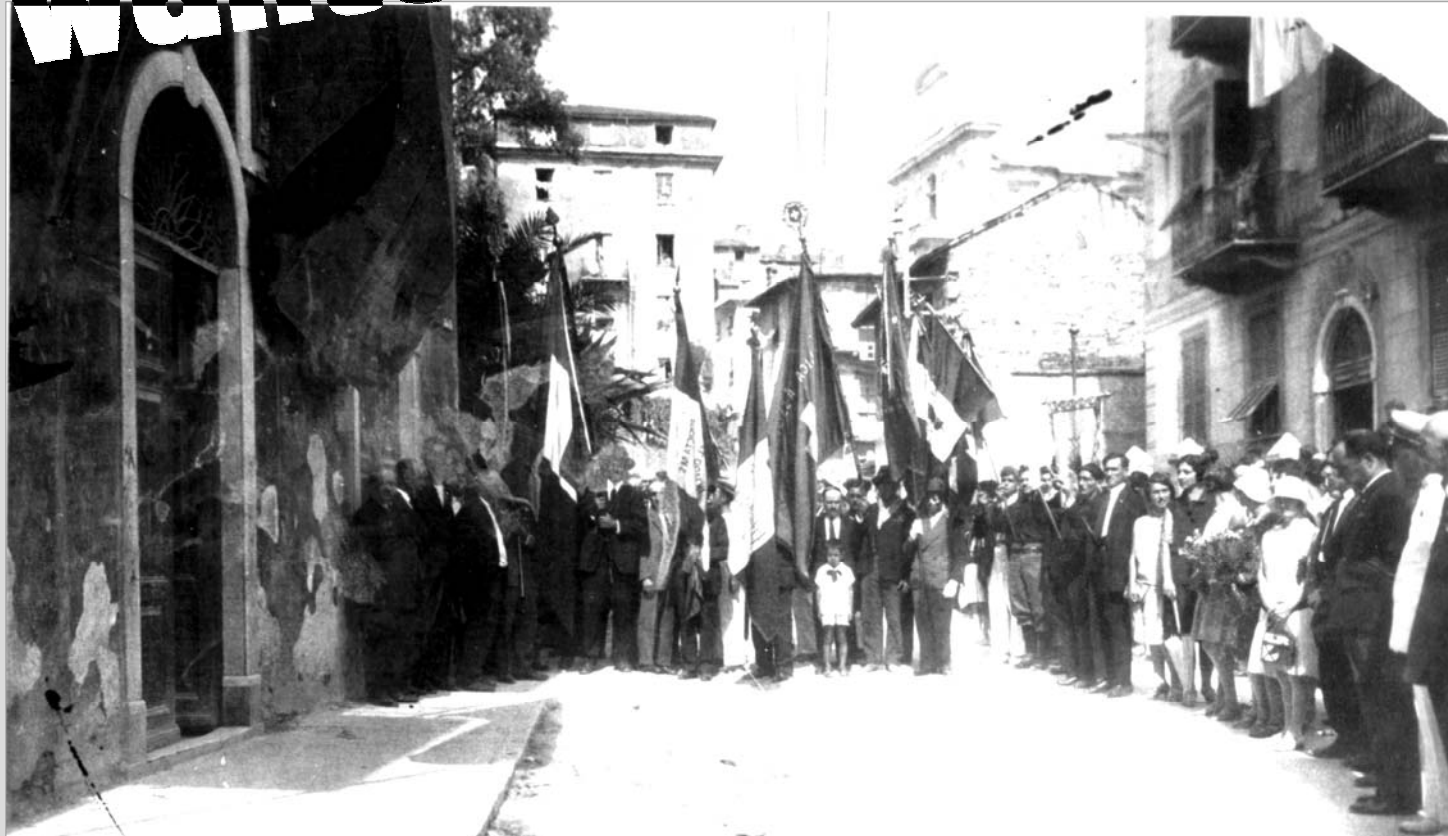
nulla da chiedere se non l'appagamento di piccoli desideri quotidiani, alla ricerca di avventure, erotiche e non, ma rassegnato ad una fine prossima e imbottito di ricordi che non lo consolano affatto.

Nonostante l'ambientazione, il libro non tratta di fantascienza: il contesto descritto rispecchia lo stato fisico ed emotivo del protagonista. Grazie a una prosa ricca, caratterizzata da lunghe dissertazioni storiche, botaniche o religiose, l'autore riesce a trasmettere il complesso mondo interiore del protagonista, diviso tra rassegnazione e non sopita voglia di ri-vivere e a narrare, allo stesso tempo, un contesto sociale fatto da individualismo, egoismo, libertà sessuale, anomia e solitudine.



wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Gennaio 1921 – Gennaio 2021: Primo centenario.

La foto ritrae un momento della cerimonia durante la quale scoprirono la targa, posizionata nel “palazzo Guidugli”, in memoria dei nostri paesani che non fecero più ritorno a casa dopo la fine della prima guerra.

Purtroppo oggi non è più tra noi “la Schitti” (Rosetta Belvedere) perchè sono certo, come sempre fece in passato, avrebbe deposto un mazzo di fiori sotto di essa, e magari scritto anche qualcosa.

A tutti coloro il cui nome è inciso su quella targa giunga da parte mia una preghiera ed un immenso... GRAZIE!

Omaggio alle nostre fortune

di Emanuela Re



Ultimamente mi è capitato di pensare a come molto spesso diamo per scontato le nostre fortune, come ad esempio lo stare in salute, non avere difficoltà economiche, avere dei bambini sereni...

Soprattutto in questo ultimo anno, che ha visto il Coronavirus portarci via il lavoro, i nostri cari, la nostra libertà, noi “superstiti”, che abbiamo ancora tutti i pezzi della nostra vita intatti, ci rendiamo conto, guardandoci intorno, di come finora tutto questo era per noi scontato.

E allora ci si sente tra i privilegiati, i fortunati, coloro i quali possono ancora dormire sereni la notte senza dover fare i salti mortali per andare a fare la spesa, o piangere di qualcuno che si è perso.

Ma la fortuna di cui parlo, è anche quella che si nasconde nelle piccole gioie quotidiane, come il poter respirare l'aria di mare sentendo il sole che ti scalda il viso nei primi giorni di Primavera, il godere di un abbraccio sincero di un amico, ridere di gusto in compagnia dei tuoi cari... questo mio pensiero è spiegato molto bene nell' ultimo lungometraggio animato della Pixar “Soul”, dove, tramite l'immensa emozione che ci regala la musica, si spazia verso tutte quelle piccole sensazioni e gioie che fanno parte del nostro quotidiano e che ci rendono a tutti gli effetti vivi.

Perché cos'è la vita se non appunto l'insieme di tutte queste piccolissime emozioni?

Possano sembrare lì per lì insignificanti, ma mai come ora, in un momento in cui ci hanno negato la libertà di stare insieme, di uscire liberamente di casa, di fare sport o di viaggiare, ci rendiamo conto di quanto tutto questo che abbiamo sempre dato per scontato, per noi era semplicemente vita.

E allora auguro a tutti voi di concentrarvi nelle vostre piccole grandi fortune, che anche nei momenti più difficili, non vanno mai perse di vista.